

Nessun costo!

C'è chi straparla di «costi del federalismo» per mettere in agitazione i cittadini e insinuare dubbi sull'efficacia della riforma. Ma la legge parla chiaro: il Federalismo fiscale non costerà al contribuente un solo euro di maggiori tasse; si potrà pagare qualcosa in più alla Regione o al Comune e qualcosa di meno allo Stato, sempre però a somma zero.

I costi che devono preoccupare sono semmai quelli del non-federalismo attuale. Una cifra spaventosa, che il commercialista Federico Grigoli ha provato a quantificare partendo da dati pubblicati a marzo dall'Istat nel volume *Noi Italia*. Grigoli ha calcolato la quota pro capite della spesa statale regionalizzata del 2007. Quanto cioè lo Stato spende per ciascun cittadino di ogni singolo territorio.

La Regione più virtuosa risulta essere il Veneto con soli 7.193 euro a persona, contro una media nazionale intorno ai 10.600 euro. Evidenziando così che, se nell'attuazione della riforma federalista si prenderà a riferimento il costo dei servizi del Veneto (che l'Istat colloca a un buon livello qualitativo), la spesa statale complessiva si ridurrà da 511 a 432 miliardi, con un risparmio di quasi 80 miliardi di euro l'anno. Altro che «costi del federalismo»!

La definizione dei costi standard sarà fra l'altro preceduta dall'autonomia impositiva. I trasferimenti dallo Stato a Comuni e Province si tradurranno cioè in un'entrata fiscale diretta, facendo venire meno il circuito poco virtuoso che vede il cittadino dare soldi al centro e poi il centro alla periferia senza la minima trasparenza e responsabilizzazione. La denuncia dei redditi si consegnerà direttamente al proprio Comune, che conosce meglio di ogni altro le reali condizioni di vita dei suoi cittadini. Un nuovo salutare strumento contro l'evasione fiscale.

Nel libro *Il sacco del Nord*, Luca Ricolfi, docente di Analisi dei dati all'Università di Torino, segnala come il Centro-Nord paghi ogni anno 20,4 miliardi di euro di tasse di troppo, mentre il Sud fa mancare 17,9 miliardi...

Il Federalismo fiscale comporta la responsabilità degli amministratori per avere meno sprechi e tasse ridotte.

Lega Nord

flash

Direttore responsabile MARIO PITTONI

N. 75 - Giugno 2010 - Foglio d'informazione politica - Scaricabile dal sito www.leganord.org
Registraz. Trib. Udine n. 31 del 21/11/1995 - Responsabile politico Sen. ROBERTO CALDEROLI



Federalismo demaniale I beni vanno al territorio

Ok al decreto attuativo

Niente più scuse. Con l'ok al primo decreto attuativo del Federalismo fiscale, che trasferisce i beni demaniali dallo Stato agli enti territoriali, si passa ai fatti. Le Regioni hanno l'occasione per mostrare di saper amministrare con diligenza e responsabilità. Non potranno nascondere l'eventuale fallimento.

Sarà premiato chi saprà valorizzare il potenziale dei trasferimenti (un patrimonio che complessivamente supera i 3,5 miliardi di euro), mentre gli enti locali in dissesto economico non potranno vendere i beni attribuiti per fare cassa.

Per la cronaca, vanno a titolo gratuito alle Regioni i beni del demanio marittimo e idrico: spiagge, fiumi e laghi (eccetto quelli interregionali, in assenza di accordi fra le Regioni interessate). Alle Province sono conferiti laghi chiusi (senza emissario), miniere e una quota dei canoni del demanio idrico delle Regioni. Ai Comuni vengono assegnati beni immobili non demaniali.

L'investimento

Il Codice civile del 1942 stabilisce che lidi, spiagge, porti, fiumi, laghi, acque pubbliche, miniere, aeroporti, beni storici, archeologici e artistici, ferrovie, grandi strade, acquedotti, caserme, foreste appartengono allo Stato e sono gestiti dal Demanio. Ma con la nuova Costituzione si sono aggiunti Regioni, Province, Comuni e Città metropolitane, con lo stesso diritto a gestire il patrimonio pubblico.

Da qui l'idea del decreto sul Federalismo demaniale, il quale prevede che agli enti territoriali possa essere trasferita parte dei beni demaniali. Operazione che getta le basi per una loro concreta valorizzazione.

Strumenti adeguati

L'idea è di far fruttare questo patrimonio, affidandolo a chi ne ha gli strumenti. E' il caso dei Comuni, che possono cambiare la destinazione d'uso di immobili e terreni con una variante urbanistica. Sulla questione degli stabilimenti balneari che pagano allo Stato canoni di concessione irrisori rispetto agli introiti (approfittando di un apparato centrale che fatica a effettuare i controlli del caso sul territorio), con la riunificazione in capo alle Regioni della podestà legislativa, della proprietà e del potere di controllo, potranno essere evitati molti abusi.

I vertici della Ragioneria dello Stato, nel corso delle audizioni preparatorie del provvedimento sul Federalismo demaniale, hanno segnalato come nella situazione attuale un patrimonio di 3,5 miliardi di euro di beni pubblici renda, fra locazioni e altro, non più di una ventina di milioni di euro l'anno.

Cessioni... e paletti

Sono 9.127 immobili, 9.832 terreni e una settantina di piccoli aeroporti che saranno ceduti a titolo «non oneroso» agli enti territoriali che li chiedono, affinché vengano valorizzati ed eventualmente venduti. Ci sono poi i beni

demaniali, ovvero miniere, spiagge, laghi e fiumi, destinati a passare a Regioni e Province, che però potranno essere dati solo in concessione.

Su tali beni non potranno cioè mai essere costituiti «diritti di superficie». Chi costruisce un ristorante sulla spiaggia avuta in concessione, non potrà divenirne proprietario né impedire l'accesso all'arenile.

Percorso di valorizzazione

Fra le novità, un Comune che riceve ad esempio una caserma dismessa potrà decidere se valorizzarla per conto proprio o tramite un fondo immobiliare privato. Inoltre le spese di manutenzione dei beni trasferiti saranno scomutate dal patto di stabilità.

Scelte oculate lasciano intravedere ampi margini di apprezzamento. Secondo alcune stime, infatti, il patrimonio pubblico complessivo - iscritto a bilancio per 50 miliardi di euro - varrebbe almeno quattro volte tanto.

Coinvolti i cittadini

Gli enti locali dovranno rendere noti i processi di valorizzazione, anche pubblicandoli sui siti internet istituzionali. Lo scopo è di garantire trasparenza, avvicinando i cittadini al controllo della cosa pubblica.

Questi potranno punire con il voto le amministrazioni locali che riterranno inefficienti o incapaci di gestire risorse che sono di tutti.

Stop agli enti dissestati

Una clausola del decreto impedirà agli enti locali in dissesto finanziario di svendere i beni attribuiti per ripianare i debiti.

Il 75% dei proventi delle eventuali vendite andrà agli enti locali, mentre il 25% finirà nel Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato. Servirà cioè alla riduzione del debito pubblico nazionale. La dismissione potrà comunque avvenire soltanto dopo l'accertamento da parte dell'Agenzia del Demanio o del Territorio che i prezzi di vendita siano congrui ai valori di mercato.